

ANGELO MASETTI Maturità 1973 sez. C

Nel 1969 noi della sezione C avevamo terminato il ginnasio, dopo due anni molto impegnativi e – ce ne saremmo accorti più avanti- molto formativi.

Il prof. Tortorici, dopo il primo sciopero fatto per avere finestre pulite, ci aveva minacciosamente promesso che, con lui, non avremmo più rivisto la luce del sole. Non fu così ma ci inculcò l'idea che le azioni producono conseguenze e non bisogna agire alla leggera.

La scuola italiana cominciava a sentire l'ondata del '68 e molti di noi scoprirono che si poteva essere compagni di classe ma essere acerrimi nemici per presunte divergenze ideologiche.

Alcuni avevano difficoltà ad entrare in sintonia con qualcosa che non ci apparteneva. Non ci appartenevano i toni troppi accesi, non ci apparteneva il ricorso alla violenza fisica per affermare un valore, non ci appartenevano le parole d'ordine ripetute come filastrocche private del significato.

Però volevamo fare qualcosa, forse per affermare che non tutto poteva ridursi a scontro tra fasci e rossi.

Io e qualche altro compagno di classe decidemmo quindi di raccogliere l'eredità dell'Augustus e trovammo nel preside Conte un convinto sostegno.

Scoprimmo subito che era faticoso mettere insieme il materiale per un numero. L'atmosfera generale non aiutava ed il nostro impegno appariva frivolo e fuori del tempo.

In questo senso, la nostra classe era un microcosmo molto rappresentativo del momento che si stava vivendo, con un forte nucleo di accesi attivisti della sezione MSI di Via Noto ed una altrettanto forte presenza di compagni vagamente di sinistra e di "osservatori" più o meno distratti.

In questo contesto, con l'Augustus volevamo rappresentare una realtà che continuava ad esistere, malgrado tutto.

Le "riunioni di redazione" ci condussero ad una scelta obbligata: dare spazio ai talenti che ognuno di noi coltivava: la musica, lo sport, la riflessione politica, l'ambizione giornalistica ad ampio spettro.

Le "firme" che contribuivano erano poche.

Raccolto faticosamente il materiale per stampare un numero sufficiente di pagine ed ottenuta la pubblicità da inserzionisti storici, si andava in una piccola tipografia e qui il fascino degli odori, dei rumori, degli strumenti, mi rapiva.

Dopo aver impostato l'impaginazione ed aver corretto le bozze si dava l'ok per la stampa.

Avere tra le mani la prima copia fresca d'inchiostro era un'emozione che valeva la fatica fatta.

Il passo successivo era la distribuzione.

Assemblee, collettivi, notizie di aggressioni perpetrate o in preparazione erano frequenti e quando entravamo nelle classi per cercare di "vendere" l'Augustus appena stampato, nell'aria si sentivano tanti umori: l'accoglienza dei professori, lo sguardo di sufficienza degli "impegnati", la curiosità degli altri.

Ci sentivamo un po' marziani ma dalla parte giusta.

Nella primavera del 1971 il preside Conte ci informò che due rappresentanti dell'Augustus erano stati invitati ad un convegno che avrebbe riunito le riviste di istituto di tutta Italia.

Il convegno si tenne a Terrasini, vicino a Palermo e ci trovammo di fronte alcuni importanti politici ed un personaggio che, qualche tempo dopo, divenne noto al grande pubblico attraverso le pagine della cronaca politica e nera, Mino Pecorelli, il quale cercava aspiranti giornalisti.

Dopo di noi l'Augustus continuò a vivere per qualche anno e, grazie alla passione dei colleghi più giovani, riuscì a rimanere un'oasi di serenità e di concordia mentre ci si inoltrava nel buio degli anni '70.